

La ragazza alzò lo sguardo dal foglio lentamente. La punta della penna con una goccia d'inchiostro in bilico tra il cadere e imbrattare il candore della pagina e il restare lì, sospesa a mezz'aria, perfetta e immobile. Margherita mise il tappo alla stilografica e sospirò. Uno dei suoi ultimi sospiri. Si alzò dalla scrivania, piegò l'ultima lettera e la infilò nel testamento insieme a tutte le altre.

Erano giorni che si preparava per quello, scrivendo lettere d'addio alle persone che amava, lasciando disposizioni testamentarie. Il suo testamento così recitava:

*“ Io, Margherita Averì, nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, dichiaro che:*

- 1. Se il mio suicidio non dovesse avere successo e io rimanessi in coma o in stato vegetativo chiedo che ci si astenga da qualsiasi forma di accanimento terapeutico. Considerando inoltre il fatto che ho tentato di suicidarmi sarebbe forse ragionevole dedurre che non volessi più vivere e men che meno in uno stato di incoscienza perenne e richiedo dunque che si ricorra all'eutanasia senza fallo o dubbio alcuno.*
- 2. In tal caso se il mio suicidio dovesse avere successo, dispongo che le lettere trovate con il presente documento vengano fatte pervenire con la massima riservatezza ai rispettivi proprietari in modo che solo i legittimi destinatari siano a conoscenza del contenuto di ognuna.*
- 3. Dispongo inoltre che tutto ciò che era mio venga passato di proprietà a mio fratello, Davide Averì.  
Ciò comprende il mio libretto di risparmio con i relativi fondi, tutto ciò che c'è nella mia camera da letto ad eccezione dei vestiti.  
Voglio che venda mobilio, gioielli, libri scolastici e i libri eccezion fatta per la mia collezione di libri della serie di Harry Potter, la serie di “Twilight”, le tre trilogie del Mondo Emerso, il “Ninfale fiesolano” di Boccaccio e la raccolta di versi di Lorenzo de Medici.*
- 4. Chiedo che la mia salma venga cremata, e le mie ceneri sparse nel mare della Toscana, che ho imparato ad amare e rispettare. Se fosse possibile vorrei essere deposta nella bara con l'abito nero che mi ha comprato mia madre.*
- 5. Consento alla donazione dei miei organi, qualora siano giudicati idonei per il trapianto. Potrebbero aiutare qualcuno.*
- 6. Nomino esecutore testamentario mio fratello Davide Averì, nella speranza che esaudisca tutti i miei ultimi desideri.*

*Margherita Averì”*

E Margherita si mise a pensare.

Giorni prima, quando aveva deciso di farla finita, aveva cominciato a scrivere lettere mentali a tutti coloro a cui teneva.

Erano mesi, anni che stava male: tutta quella situazione di disagio, i pianti e le urla con i suoi genitori, i rimproveri di suo fratello che non capiva perché lei non si impegnasse in niente, perché sembrava tanto infelice, perché stava così male. E ora, lei gli stava lasciando tutto, che per inciso non era molto, ma era già qualcosa da cui partire, qualcosa per il futuro se lui avesse voluto averne uno.

La lettera per suo fratello era scaturita proprio da una lite con lui.

“Io non ti capisco!” le aveva detto scuotendo la testa. “Te ne stai lì per giorni senza fare niente, non vai a scuola, non lavori, almeno facessi qualcosa in casa!”

“Tu non capisci come mi sento! E non posso dirtelo perché ti farebbe star male. Sto solo cercando di proteggerti.” Aveva sussurrato lei alla fine cercando di trattenere le lacrime d’ansia che rischiavano di sommergerla.

“Trovi sempre un sacco di scuse per non prenderti le tue responsabilità, Margi.”

Margherita era scappata in camera sua a piangere e piangendo aveva scritto la lettera a suo fratello.

“Caro fratellino,

*se stai leggendo questa lettera, vuol dire che alla fine non sono stata abbastanza forte e determinata da continuare a vivere.*

*Mi credi se ti dico che mi dispiace? Non avrei mai voluto abbandonarti, ma alla fine la paura ha avuto la meglio su tutto.*

*Mi mancherai da morire, per l’eternità. Mi mancheranno il tuo senso dell’umorismo, il tuo sorriso furbo, l’espressione che hai la mattina quando ti sveglio e tu tendi le braccia per avere una coccola; mi mancherà guardare il tuo viso rilassato mentre dormi, o sentirti parlare nel sonno; mi mancherà giocare con te, litigare e poi fare la pace.*

*Avrei voluto avere la forza di vederti diventare grande, al tuo matrimonio, vederti sorridere guardando incantato i tuoi figli, vederti diventare l’uomo forte e bellissimo che io vedo in te.*

*Vedila dal lato positivo: ti preoccupavi tanto per , me perché mi vedevi star male, ora sto bene.*

*Ho la libertà che ho sempre voluto, quella che non avrei mai potuto avere se avessi continuato a vivere. Nei miei vent’anni di vita mi sono sempre sentita in trappola: la scuola, il lavoro, i soldi, le responsabilità, la vita stessa per me era una trappola. E gabbia su gabbia morivo a poco a poco, sempre di più; la verità è che sono morta anni fa ,*

*lentamente e dolorosamente, con un'agonia così atroce da riuscire a sopportarla a stento, e solo grazie a te. Tu eri la mia Luce nell'oscurità, il sole per il quale mi alzavo ogni mattina l'unica persona che per me contava più di tutto.*

*Avrei dato la vita per te, avrei dato qualunque cosa per vederti veramente felice, per vederti sorridere sempre, senza alcuna preoccupazione.*

*Segui sempre il tuo cuore fratellino, e non lasciare che gli altri ti dicano cosa puoi o non puoi fare; tu puoi fare quello che vuoi, devi solo impegnarti per raggiungere i tuoi obiettivi senza pensare se per gli altri va bene. Deve andare bene per te, Davide, non per il mondo che ti circonda.*

*Mi fido di te, tesoro. So che farai le scelte migliori per l'uomo che sarai.*

*Lasciarti mi spezza il cuore, ma restare mi spezza l'anima. Sii sempre onesto con te stesso, e non dimenticarmi mai.*

*Ti voglio un bene dell'anima e te ne vorrò sempre.*

*Tua sorella, Margherita.”*

Ma Margherita non capiva. Non capiva come suo fratello potesse trattarla in quel modo. Fin da piccoli avevano sempre condiviso tutto: gli amici, le ragazzate, a volte addirittura avevano vestiti simili. E ora lui la trattava come se tra loro non ci fosse più quel legame che lei aveva sempre considerato esclusivo, una cosa tutta loro, tra fratelli. Amava Davide, suo fratello, più di quanto avesse mai amato sé stessa.

Margherita si alzò dalla scrivania e si stese sul letto: la lite col fratello l'aveva spossata.

Era quasi sera e avrebbe decisamente dovuto andare a cena dai suoi nonni come sempre.

Ma quella volta proprio non se la sentiva di affrontare la sua famiglia come se niente fosse e mangiare in silenzio non era per niente consigliabile: sua nonna si sarebbe subito accorta che c'era qualcosa che non andava. Meglio dire che non aveva fame.

E infatti quando due minuti dopo suo nonno le telefonò per sapere se ci sarebbe stata a cena lei rispose di no, che non aveva per niente fame quella sera.

Rimase sul letto a pensare per un po', finché la fame non si fece sentire e andò in cucina per mangiare qualcosa di veloce. Poi si stese sul divano e accese la tv.

Quella notte rimase sul divano a guardare la tv fino alle quattro, cosa che non le capitava più da tempo, poi andò a letto e dormì poco e male. Quando la mattina si alzò con il fratello per andare al mercato con il padre aveva ormai preso una decisione: il suicidio era la via migliore per evitare tutto quel dolore che ormai da anni invadeva il suo cuore scavandoci un enorme buco nero.

Passò una stupenda mattinata col padre, pensando che quello era l'ultimo giorno che lo vedeva. Era triste certo, ma era anche felice all'idea di lasciargli un così bel ricordo.

Ricordava veramente poche volte in cui era stata così bene con suo papà: forse altre due o tre e tutte nell'ultimo periodo in cui era stata male più del solito e i suoi genitori se n'erano accorti, un giorno in cui Margherita era rimasta a casa da scuola per un malessere e sua madre, quando era tornata, l'aveva trovata a letto e si era infuriata.

“ Adesso basta!” Aveva urlato. “ Non è possibile che sei sempre a casa da scuola, alzati o te lo faccio venire io il mal di testa!”

Ma Margherita stava troppo male. La madre la tirò giù dal letto per i capelli e le diede una sberla che, oltre a farla svenire sul pavimento le fece venire in seguito un ematoma sul sopracciglio. Margherita si risvegliò in bagno, con sua madre che cercava di soffocarla con il soffietto dell'acqua della doccia. Terrorizzata voltò il viso per impedire che l'acqua la soffocasse e sua madre bagnò un asciugamano e glielo premette su bocca e naso. Sempre più spaventata lei si divincolò e riuscì a scappare in camera sua, l'adrenalina che le scorreva nelle vene e le dava forza.

Facendola breve. Margherita fu trasferita all'ospedale di Montichiari con una presunta crisi isterica che lei aveva simulato e le venne diagnosticato un disturbo distimico, ovvero una leggera forma di depressione.

La madre disse di aver agito in quel modo per paura perché la figlia non reagiva, ma Margherita sapeva che non era vero: sua madre si era solamente arrabbiata.

Aveva provato a spiegarlo allo psichiatra che l'aveva visitata ma era sicura che non le avesse creduto.

E così i suoi si erano accorti che aveva realmente qualche problema.

Il pomeriggio dopo il mercato era quello scelto da Margherita per il suicidio, ma doveva ancora scrivere un mucchio di lettere, ai suoi genitori, i nonni, le amiche, i compagni di classe, i professori e ultimo, ma non ultimo, al suo ragazzo.

Così quel cupo martedì di metà gennaio, Margherita scrisse tante lettere, più di quante ne avesse mai scritte in tutta la sua vita. E il prodotto di tre ore di lavoro furono otto lettere indirizzate alle persone che avrebbero sentito la sua mancanza.

Alle sue tre amiche Chiara, Ory e Sara, aveva scritto una lettera brevissima in cui spiegava che il miglior saluto lei glielo aveva dato insieme al regalo di natale, un power point con delle foto e delle frasi che lei e loro consideravano importanti. Ai suoi genitori una lettera comune, come anche ai suoi nonni e ai suoi compagni di classe in cui un po'

spiegava un po' raccomandava, un po' salutava; ai suoi professori nella quale li ringraziava brevemente.

Poi una lettera generale da leggere al suo funerale e che aveva indirizzato al suo prete preferito, Don Giovanni.

*“ Salve a tutti. Ho scritto questa lettera per cercare di non lasciare nessuno di voi senza salutarvi. So che non vi spiegate il mio gesto, e lo capisco, visto che apparentemente ero felice: insomma avevo tutto ciò che una ragazza può desiderare dalla vita, ma per me non era abbastanza.*

*Il fatto è che quando hai tutto meno che la voglia di vivere, non c'è motivo per andare avanti, e io ero a questo punto. La mia anima era morta già da tempo e il mio corpo era, ironicamente, sanissimo. Ho solo deciso di affrettare un po' i tempi, non potevo più vivere. Per tutta la vita ho desiderato trovare un motivo, una ragione per andare avanti e fino ad oggi ho resistito solo per mio fratello. Il mio adorabile e dolcissimo fratello.*

*So che tanti di voi mi hanno rimproverato il comportamento degli ultimi due mesi, ma mi sono comportata così solo perché stavo progettando tutto questo, sapevo già che non sarei arrivata al mio ventesimo compleanno perciò dovevo fare qualcosa. So che qualche riga scritta di mio pugno non sostituirà me, ma per lo meno spero che vi terranno compagnia e vi convinceranno che non avreste potuto fare niente per me e che non potevate accorgervene.*

*Mi dispiace lasciarvi, ma non posso continuare.*

*Vi voglio bene.”*

E infine una lettera a Serena e Lucia, altre sue due amiche e una lettera al suo ragazzo, conosciuto solo un mese e mezzo prima ma che lei sentiva già d'amare.

Poi ordinò tutto sulla scrivania in modo chiaro con dei regali per le sue amiche e i suoi genitori, e si sedette sul letto.

*“ Dio, perdonami per quello che sto per fare, ma sto solo venendo da te.”*

Poi prese una bottiglia di Baileys, le cinquanta pillole per il suicidio e le ingoiò tutte bevendo tutta la bottiglia del liquore a sorsate.

Si sdraiò sul letto con la luce spenta, chiuse gli occhi e sperò.